

STEFANO BAZZOCCHI

RECUPERARE IL MODERNO: LA EX CASA DEL FASCIO DI PREDAPPPIO

L'oggetto in esame è la ex Casa del Fascio di Predappio, in provincia di Forlì: le particolari condizioni di degrado e lo stato di abbandono in cui versa l'edificio hanno mosso la mia attenzione verso questo tema, interessante sotto molti aspetti e ricco di implicazioni per diversi tipi di analisi.

Prima di entrare nel merito delle considerazioni relative al manufatto in esame, mi è sembrato interessante accennare brevemente alla storia di Predappio Nuova, paese natale del Duce e luogo "principe", insieme a Roma, della celebrazione dell'epopea fascista.

Val la pena, infatti, cercare di capire quanto effettivamente la nascita di questo centro sia assimilabile a quella delle varie città fondate nel periodo fascista in Italia o quanto, invece, sia stato determinante per la sua genesi l'intimo legame sentimentale che univa Benito Mussolini al luogo della sua casa natale.

Predappio, ex Predappio Nuova, il centro romagnolo dove, insieme ad un cospicuo numero di palazzi fascisti, è situato il nostro edificio, ha una storia recente: la sua fondazione o forse sarebbe meglio dire la sua rifondazione risale, infatti, al 1925 in seguito ad una serie di provvedimenti un po' ambigui ed oscuri che hanno reso piuttosto interessante la ricerca sulle sue origini.

La vicenda di Predappio e delle sue origini si rivela, dunque, a chi come me volesse tentare di approfondirne gli aspetti, una tematica del tutto nuova, sulla quale cioè, al di là dei resoconti personalistici degli abitanti della zona, non vi è, allo stato attuale, la possibilità di leggere nulla di oggettivo.

La novità del tema del resto è evidente, soprattutto se confrontata con la produzione storiografica degli ultimi quarant'anni all'interno della quale solo le pubblicazioni di Riccardo Mariani, in relazione al complesso Pontino, hanno fornito un'analisi minuziosa delle opere svolte; diversamente, gli au-

tori contemporanei tendono a sottolineare spesso tematiche troppo ricorrenti e quasi mai senza una condizionante posizione politica di base. Totale disinteresse, dunque, o black out politico per Predappio Nuova?

Vedremo successivamente come, dato l'elevato valore documentario, soprattutto in relazione ai contrasti e ai sogni di un'epoca, l'intera vicenda meriterebbe oggi una maggiore attenzione storica e storiografica, per rompere finalmente, nell'ambito della cultura ufficiale, quel silenzio che l'accompagna da oltre quarant'anni.

Detto questo va puntualizzato però che la scelta di intervenire sulla ex Casa del Fascio di Predappio non nasce prioritariamente dalla constatazione del livello di importanza storica del suo contesto – importanza che mi è sembrato doveroso sottolineare – bensì, innanzitutto, dalla necessità di occuparsi finalmente di questo capiente e prestante contenitore, utilizzato sfarzosamente durante il Fascismo e ormai abbandonato, in uno stato di progressivo degrado, da quasi cinquant'anni.

L'edificio, infatti, realizzato con ossatura in c.a. e inaugurato nel 1937, ebbe una concreta funzionalità solo fino al 1944 dopodiché, danneggiato dalle granate e dai continui saccheggi, venne solo parzialmente utilizzato, nelle parti accessibili, in seguito a blandi interventi classificati sotto la voce riparazione danni di guerra.

Mai, cioè, un intervento globale sull'intera struttura e ciò perché mai, fino ad ora, nessuno si è preoccupato concretamente di volerla globalmente ricontestualizzare.

I motivi di tale disinteresse sono da rinvenire anche, con poca oggettività storica, aggiungo, tra i timori, soprattutto in certe ali politiche, verso ciò che un edificio di questo tipo avrebbe potuto e potrebbe ancora oggi eventualmente rappresentare.

È di questi giorni¹ infatti, un'accesa polemica in sede di amministrazione comunale, dove da quasi un mese si è risvegliato l'interesse per il recupero dei vecchi edifici fascisti di Predappio, circa la possibilità di ripristinare la ex Casa del Fascio per realizzarne un museo di storia del Fascismo.

E in effetti, non sarebbe poi così blasfemo, anche in questi periodi in cui purtroppo vanno risvegliandosi fanaticamente certi nazionalismi, pensare di far rivivere un periodo della storia che, per quanto criticabile sotto diversi punti di vista, è pur sempre storia e in quanto tale va non solo conservata ma soprattutto preservata da ogni falsa interpretazione.

¹ Ci si riferisce al periodo ottobre-novembre 1991.

Ecco che forse, a tale scopo, Predappio potrebbe anche prestarsi, senza necessariamente dover diventare un tempio del Fascismo, ma solo in virtù di un potenziale evocativo legato esclusivamente al fatto storico, a poter testimoniare, attraverso l'idea di un museo della storia, che quel periodo può essere valutato oggettivamente anche qui, dove facilmente potrebbe invece diventare oggetto di facili speculazioni.

A Predappio non è solo la ex Casa del Fascio che potrebbe adeguatamente svolgere questa funzione; il discorso, infatti, si presterebbe ad essere esteso anche alla casa natale di Benito Mussolini, attualmente in disuso, e che in un discorso di percorso storico potrebbe anche esservi inserita senza diventare necessariamente un mausoleo o un luogo di culto.

Altro interessante ed esuberante contenitore realizzato in quegli anni e per il quale si auspica un tempestivo intervento di recupero è la ex fabbrica aeronautica Caproni, fatta impiantare dal Duce, amante dell'aviazione, per la costruzione di aerei da guerra.

Gli stabilimenti che, secondo un'idea alquanto stravagante, rientravano fra i progetti di potenziamento dell'economia della zona², avendo perso da molti anni l'originaria destinazione, versano attualmente in condizioni di avanzato degrado.

I sostenitori del progetto di recupero -progetto per il quale si è deciso di presentare in Parlamento una proposta di legge speciale per Predappio spererebbero, comprensibilmente, che l'impianto della ex Caproni venisse destinato a museo dell'aeronautica ma i tempi di una simile proposta, così imponente e audace per Predappio, sembrano quanto mai lontani e irraggiungibili³.

È chiaro che ipotesi di questo tipo, per me molto suggestive se condotte nel senso di un doveroso rigore storiografico e interpretativo, facilmente, in questo periodo di facili fanatismi, potrebbero attirare o fomentare false speranze da parte di chi, dopo tanti anni di silenzio, rivedrebbe riaprire le porte di questi mitici edifici.

In questo senso, decisamente meno problematica sarebbe stata invece l'ipotesi, avallata dall'ala comunista dell'amministrazione comunale, di utilizzare la ex Casa del Fascio come centro sociale: è vero, infatti, che un'operazione come quella di cui si è detto è rischiosa sotto tanti punti di vista e per

² Nel 1939 lo stabilimento della Caproni impiegava ben 7000 operai.

³ Il gruppo dei consiglieri comunali predappiesi che auspica questo copioso progetto ha fatto leva, naturalmente, su tutti i vantaggi economici che presumibilmente potrebbero derivare a Predappio da una simile operazione.

attuarsi correttamente necessiterebbe il superamento di tanti ostacoli e non tanto materiali quanto, più difficilmente, di coscienza politica!

Questo per ciò che riguarda il problema della destinazione d'uso e cioè il motivo fondamentale per cui, oggi, dopo tanti anni siamo costretti a vedere un edificio di questa mole inevitabilmente in rovina, solo per essere stato testimone di una vicenda politica che tanti di noi vorrebbero cancellare senza mezzi termini.

Tuttavia, valutando il problema da un'altra angolazione, svincolandolo per un momento dalla storia politica cui è legato ineluttabilmente, il caso di questo imponente edificio abbandonato è parallelo a tanti altri di quel periodo: edifici cioè che non essendo dotati di quella storicità 'temporale' che generalmente fa scattare, nei casi più fortunati, l'interesse per il recupero, vengono totalmente misconosciuti e relegati nel più totale abbandono.

A tale proposito è interessante valutare alcuni passi di un articolo, apparso recentemente sulla rivista «Costruire»⁴ col titolo *Maltrattato e moderno*, nel quale l'autore⁵ punta l'attenzione sulla necessità di avere oggi delle leggi che "riconoscano il diritto di tutela agli edifici moderni in virtù della qualità architettonica" pur cioè senza il supporto di una adeguata vetustà.

"Di recupero, in Italia, si parla solo per i centri storici e, parallelamente, si compiono nefandezze ai danni dell'architettura contemporanea".

F. Aggarbati, autore dell'articolo, cita così una serie di interventi che, per essere stati condotti senza una precisa cognizione del valore dell'edificio, hanno portato alla totale mistificazione di certi presupposti.

La possibilità che in futuro si realizzino simili progetti è probabilmente l'unica soluzione per ovviare alla dispersione di un patrimonio ricchissimo che, diversamente, rischia seriamente di essere compromesso.

Il caso della ex Casa del Fascio o della ex fabbrica aeronautica Caproni, infatti, pur se non contemplato direttamente fra quelli esposti da F. Aggarbati, poiché in fondo, paradossalmente, non c'è stato per questi edifici alcun intervento devastante, rientra comunque nell'ambito della stessa problematica: "Moderno e maltrattato"!

1. Venendo da Forlì, lungo la strada provinciale del Rabbi, già a tre chilometri da Predappio, in località Sant'Agostino, si iniziano ad intravedere quei segnali che furono posti a denotare il paese natale del Duce: la cupola della chiesa di S. Antonio da Padova e la torre littoria.

⁴ «Costruire», 101 (novembre 1991).

⁵ L'autore dell'articolo è Francesco Aggarbati.

La storia di questa sorgente cittadina che nasce sotto l'occhio vigile e amorevole di S.E. Mussolini, è appena cominciata.

Predappio Nuova non è che la vecchia frazione di Dovia ora ampliata ed abbellita con le superbe costruzioni ivi fatte.

Il trasferimento del capoluogo risale effettivamente al 9 giugno 1925, data del Decreto Reale che disponeva il trasferimento dell'abitato di Predappio Alta nella località posta tra Palazzo Varano e Dovia a spese e cura dello Stato.

Provvedimento questo normalissimo, per quanto appaia eccezionale, quando si pensi che è stato fatto sulla base della legge 9 luglio 1908, n. 445 applicatissima nella Calabria e Basilicata e in conseguenza di un vasto movimento franoso che ha seriamente danneggiato l'abitato di Predappio Alta e che continua a minacciarlo tuttora.

Col R.D. Legge 17 febbraio n. 216, veniva poi definitivamente stabilito il trasloco, indicando la nuova denominazione che veniva ad assumere il Comune ed il 1° settembre 1927 gli uffici comunali erano trasferiti nella nuova sede⁶.

Predappio, infatti, sebbene sia funzionalmente e architettonicamente organizzata secondo schemi e criteri in linea con l'ideologia politica fascista, non ha subito lo stesso iter di formazione di altri famosi centri nati durante quel periodo.

Non si trattò, infatti, e vedremo perché, di un vero e proprio atto di fondazione, termine che rimanda alla nascita di centri come Sabaudia, Littoria... e con il quale, generalmente, la storiografia urbanistica allude ad "una serie di opere che, in un sito prima destinato ad altre attività o abbandonato hanno portato alla creazione di un centro abitato"⁷.

Al contrario, il nuovo centro veniva a sorgere su un luogo non vergine, attorno alla frazione di Dovia, e non già dal nulla, bensì dal trasferimento⁸ dell'originario e antico nucleo di Predappio⁹.

Nel giugno 1925, dunque, il regime decideva di spostare a valle il vecchio centro sfruttando la problematica inerente alla situazione geologica della zona nella quale, effettivamente, si erano verificati dei movimenti franosi, ma non tali, certo, da costringere a così drastici provvedimenti!

⁶ Meta dei pellegrinaggi erano, naturalmente, la casa natale del Duce e il cimitero di S. Cassiano dove sono sepolti i Mussolini.

⁷ *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma 1968.

⁸ Questo trasferimento effettivamente non si realizzò mai in maniera definitiva.

⁹ Prima della rifondazione di Predappio Nuova, l'originario capoluogo comunale era Predappio, situato a monte rispetto al nuovo capoluogo. Dopo il 1925 Predappio venne denominata Predappio Alta, per distinguerla, e così viene indicata tuttora, mentre Predappio Nuova oggi è semplicemente Predappio.

Il pretesto ufficiale fu che Predappio, scossa da frequenti terremoti, smottava, franava, scivolava inesorabilmente a valle.

Movimenti franosi ce n'erano, accelerati dalle scosse sismiche, frequenti in queste zone sulfuree e 'ballerine', ma non così gravi da giustificare misure definitive¹⁰.

Già con i primi accertamenti riguardanti il movimento franoso di Predappio effettuati tra il 1911 e il 1916¹¹, il Genio Civile di Forlì era riuscito ad inserire il Comune nella lista degli abitati urbani da consolidare contro le frane a spese dello Stato¹².

A tale proposito sottolineo che una lettura trasversale delle fonti, cioè delle notizie riportate nei carteggi dell'Archivio di Stato e di quelle pubblicate dal Popolo di Romagna, ha permesso di constatare che due tali ingegneri, Fioretti e Simonotti, erano arrivati da Milano, il 15 marzo 1924, proprio insieme a Rachele Mussolini¹³.

Dalla relazione redatta da A. Simonotti, circa le condizioni geologiche di Predappio, datata 10 ottobre 1924, in ultima analisi si legge:

...per riportare il terreno ad un grado di consistenza accettabile sarebbero necessari grandi lavori e spese elevate; pur capendo e condividendo l'affetto di ogni italiano per il capoluogo ove è nato il Duce, non credo si debbano aggravare i bilanci dello Stato¹⁴.

Ma agli effetti, come racconta V. Emiliani nel suo *Il paese dei Mussolini*, "al di là degli smottamenti, normali nell'Appennino forlivese, non ci sono altri appigli oggettivi per trasferire il Comune".

La perizia determinante per la scelta del trasferimento dell'abitato fu quella redatta dal geologo V. Novarese il quale, nella sua relazione, sconsigliava fortemente il proseguimento delle opere a Predappio precisando che la natura del terreno franoso impediva la costruzione di altre case, né del resto il prosciugamento e il drenaggio avrebbero arrestato il fenomeno.

¹⁰ V. EMILIANI, *Il paese dei Mussolini*, Torino 1984.

¹¹ Queste notizie si ricavano dai carteggi depositati presso l'Archivio di Stato di Forlì nel fondo *Genio Civile-Predappio Nuova*, precisamente nella cartella n. 345. Il fondo consta attualmente di 28. Come si può notare la successione delle cartelle appare lacunosa; oltretutto diversi importanti edifici come la casa dei Balilla, il Politeama e la casa del Fascio non sono contemplati dai carteggi presenti, e ciò confermerebbe l'incompletezza del fondo attuale.

¹² D.L. 2 marzo 1916, n. 299.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ (= ASFo), *Fondo Predappio Nuova*, cart. 345.

¹⁴ EMILIANI, *Il paese dei Mussolini*, Torino 1984.

Nel resoconto – fatto molto indicativo per i successivi sviluppi – si indicava inoltre, come zona più adatta per la nuova fondazione, una località nei dintorni detta “Barberino”, situata a circa 750 metri a Sud-Ovest di Predappio Alta.

Casualmente però, “nel mentre provvedeva alla compilazione dei vari allegati di progetto, ebbe incarico dall’On. Ministero di studiare anche un secondo piano regolatore, utilizzando le aree disponibili esistenti nei pressi di Dovia, a valle dell’abitato”¹⁵ fu così che, in ottemperanza a tale provvedimento, il Genio Civile di Forlì dovette predisporre un progetto di massima che contemplasse entrambe le soluzioni.

È il confronto tra l’estensione dell’area da abbandonare¹⁶ e quella dell’area franosa a far pensare non completamente priva di fondamento l’affermazione, spesso ripetuta dai vecchi abitanti dell’attuale Predappio Alta, che la frana fu presa a pretesto per poter dar vita, legalmente e col finanziamento dello Stato, al nuovo nucleo presso Dovia.

È a Dovia, infatti, dove era la casa dei Mussolini, che malgrado la volontà della popolazione, fu trasferito il capoluogo, mentre Predappio, tra l’astio degli abitanti, perdette anche la storica denominazione per assumere quella di Predappio Alta.

Anche se, confrontando le relazioni di massima dei due piani regolatori, Dovia risulta, dalla descrizione dell’ing. Pietrandolfi, decisamente più idonea alla nascita del nuovo centro (terreno pianeggiante immune da movimenti franosi, vicinanza al capoluogo della provincia, importante nodo stradale, maggiore superficie d’area fabbricabile¹⁷, vicinanza di acque fluviali), ciò non basta tuttavia a giustificare la problematica fondamentale relativa alla effettiva necessità del trasferimento.

Infatti, oltre ai problemi geologici che incentivano le frane, il vecchio sito di Predappio si mostra svantaggioso anche dal punto di vista orografico, opponendosi la sua posizione allo sviluppo e a quel perfezionamento della viabilità che è necessario all’industria e alla vita di un moderno paese civile.

Analogamente, risulta particolare il fatto che la fondazione di Predappio Nuova sia passata decisamente sotto silenzio fuori dalla Romagna; si temeva forse di attirarsi accuse di favoritismi?

¹⁵ Dalla relazione dell’ing. Pietrandolfi allegata, in data 5 maggio 1925, al progetto di massima per lo spostamento dell’abitato di Predappio.

¹⁶ Tale zona coincideva con il centro Predappio Alta.

¹⁷ Mq. 200.000 per Dovia contro gli 80.000 di Barberino.

In seguito al suddetto provvedimento, comunque, la preesistente frazione di Dovia, esiguo nucleo di poche case oltre a quella dei Mussolini, veniva ad assumere caratteristiche del tutto nuove e le vecchie abitazioni abbattute o fortemente ristrutturare.

Ma se, come abbiamo visto, le motivazioni del Duce a volere a tutti i costi lo spostamento furono in primo luogo di carattere sentimentale¹⁸, i fatti sembrerebbero dar atto a coloro che asserivano la preferenza per Dovia dove egli era nato: casualmente, proprio il sorgeva il nuovo centro!

Sebbene, dunque, la storia ufficiale che ricavo dai documenti dell'Archivio di Stato di Forlì mi suggerisca che la rifondazione è avvenuta a causa della necessità, da quanto si è potuto constatare, il carattere celebrativo dell'opera, nonché la volontà di fare del nuovo centro un importante fulcro di pellegrinaggio emergono invece sin dall'inizio.

Impossibile, dunque, comprendere la rifondazione e la genesi di Predappio Nuova senza valutare innanzitutto l'importanza del valore della celebrazione, aspetto che semanticamente verrà connotato proprio tramite l'architettura.

2. Nel Giugno 1925 il Ministero LL.PP. invitava il Genio Civile di Forlì a redigere con urgenza i progetti definitivi di tutti gli edifici previsti nel piano regolatore di massima redatto in maggio e approvato da Mussolini nell'agosto 1925; in esso era previsto l'ampliamento del paese attraverso l'utilizzo di una scacchiera percorsa da un'arteria principale dominante, l'attuale Corso G. Matteotti¹⁹.

Nella composizione urbanistica del G.C., dunque, come nei più semplici interventi di fondazione medievali, la spina era costituita da una strada centrale, arteria che però a Predappio Nuova assumeva la larghezza di ben venti metri.

Il vecchio nucleo di Dovia, a parte alcune aggiunte, come la chiesa e la piazza, non subiva grandi variazioni, mentre sul Corso, nella parte nuova, si affacciavano gli edifici pubblici e privati più significativi, previsti col R.D.L. 9 giugno 1925, n. 1029.

Erano per il momento gli edifici riconosciuti come indispensabili alla vita del paese: la casa comunale (prevista in luogo del vecchio Palazzo Varano), la chiesa, la caserma, le scuole elementari, l'edificio postelegrafico,

¹⁸ Dal momento che Predappio Alta esiste ancora oggi le sue condizioni non dovevano poi essere così disastrose!

¹⁹ ASFo, *Fondo Predappio Nuova*, cart. 353; la missiva è datata 4 giugno 1925.

l'ospedale, il pozzo pubblico, le opere di fognatura, oltre naturalmente alla "costruzione di alloggi per famiglie di povera condizione, rimaste senza tetto nell'abitato di Predappio!"²⁰.

Nel primo P.R.G. sono quindi già definiti quei caratteri che ancora oggi contraddistinguono Predappio in linea di massima, soprattutto, relativamente alla disposizione urbanistica a scacchiera, nella quale gli isolati presentavano nuclei fabbricati ai quattro lati e larghi accessi mediani alla corte interna.

Inoltre era già presente, al posto di un corso perfettamente diritto e secondo una concezione che privilegiava una percezione tangenziale dello spazio costruito, un angolo molto aperto della viabilità principale posto proprio di fronte alla casa del Duce.

Realizzando infatti il viale leggermente in curva, come si può cogliere anche oggi, quel punto diventava perno dell'intera composizione, individuando il confluire di due episodi architettonici ben distinti: da un lato via Roma, poco caratterizzata se non dall'episodio della casa Becker e dai due grandi isolati posti quasi a far da accesso al paese, dall'altra proseguendo, la parte del centro politico amministrativo fascista, nella quale, architettonicamente, la componente geometrico-costruttiva (assialità e successione lineare di elementi) prevaleva rispetto a quella visiva mancando un adeguato fondale prospettico a segnare la direzione.

Dagli inizi del 1926, dunque, il nuovo direttore artistico dei lavori prese le redini dell'intervento e subito, pur considerando valevole l'operato degli ingegneri del G.C., che peraltro continuarono a curare fino al 1943 gli esecutivi dei vari progetti, modificò completamente le quinte architettoniche degli edifici già iniziati (casa Becker, scuole, caserma, Palazzo Varano, edificio postelegrafico, case economiche), stravolgendo così l'immagine eclettico-accademica e comunque molto borghese suggerita con quegli interventi.

Le modifiche introdotte su questi progetti non furono naturalmente fine a se stesse e prive di una giustificazione mirata e precisa: il repentino cambiamento nello stile dei prospetti, infatti, che nell'intervento di Di Fausto assume toni decisamente più dimessi, anche se sempre nell'ambito di soluzioni accattivanti e ricercate fra modelli consolidati, è naturalmente conseguenza di una mutata situazione politica.

Se dunque nel 1925, forse in previsione di progetti grandiosi, la pubblicistica locale celebrava la vicenda di Predappio come la nascita di una città, della Washington morale d'Italia²¹, è pensabile che anche le cortine

²⁰ R.D.L. 9 giugno 1925, n. 1029.

²¹ «Popolo di Romagna», 30 agosto 1926 in occasione della cerimonia inaugurale del paese di Predappio Nuova.

allora proposte dal G.C. di Forlì siano state adeguate ad una tale concezione.

Con la nomina di Di Fausto, invece, i presupposti teorici appaiono già radicalmente mutati se egli per Predappio Nuova usa l'espressione borgata rurale²², nel senso di un centro che comunque non potrà mai diventare alternativo rispetto a Forlì e il cui ruolo sembra essere quello di dover incrementare la produzione agricola della zona.

In definitiva non era certo il caso di pubblicizzare la fondazione del centro dei pellegrinaggi fascisti "a spese dello Stato" quando ancora, non essendo iniziati quelli che vennero poi detti gli anni del consenso²³, il Regime doveva ancora giustificare il proprio operato.

L'impianto planimetrico, invece, pur con qualche variazione, fu pertanto mantenuto da Florestano Di Fausto.

Egli era proprio il tipo di persona che poteva far comodo in quel momento: architetto giovanissimo della scuola romana di Piacentini, Del Debbio, Aschieri, non era comunque al suo primo incarico avendo già lavorato alla sistemazione delle città del Dodecanneso e avendo realizzato l'Ambasciata Italiana a Washington²⁴.

La scelta, in merito alla rifondazione di Predappio Nuova, dunque, non deve essere caduta su di lui casualmente!

Sicuramente sarebbe interessante sapere chi la consigliò, ma vi erano comunque alcuni elementi che giocavano in suo favore; ad esempio, il fatto che egli era un "emergente" proprio allora; la sua nomina non dava così troppo nell'occhio, non coinvolgendo nessun grande talento ma ci si valeva comunque di un operatore molto duttile, tradizionalista ma attento ai nuovi sviluppi, magari da celebrare in altri momenti.

Con la nomina di Di Fausto a direttore dei lavori, dunque, si rinnovava completamente la concezione dell'intervento!

In questo piano, costituito in realtà da una semplice veduta prospettica sul centro del nuovo nucleo, erano contenute fondamentali modifiche all'impianto precedente: fra queste, la principale fu senz'altro costituita dalla scelta di spostare il baricentro del nuovo abitato, privilegiando questa volta il criterio della visuale prospettica di matrice barocco-hausmaniana.

²² Missiva diretta al G.C. in data 3 ottobre 1927.

²³ Secondo R. De Felice gli anni del consenso andrebbero dal 1929 al 1936. Si veda in *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso*, Torino 1974.

²⁴ Le notizie su Florestano di Fausto sono tratte dal «Popolo di Romagna» in data 30 maggio 1926.

Con quel piano, proprio secondo questi criteri, il centro politico-amministrativo veniva spostato sotto Palazzo Varano, assumendo così una valenza di polarità per l'intera composizione e questo, soprattutto perché, con la chiesa posta ora a far da chiusura al viale, si privilegiava una forma di assialità visiva maggiormente accattivante.

Quando poi col R.D. Legge 10 Febbraio 1927, n. 220 25 si autorizzava la spesa di L. 5.000.000, per "opere richieste da esigenze sociali" occorrenti nella nuova sede dell'abitato di Predappio²⁶, Di Fausto progettò la seconda grande integrazione al piano del G.C., ponendo tangenzialmente, nell'angolo formato dal viale sotto casa Mussolini, uno spazio circolare delimitato dall'essedra porticata del mercatoviveri. Predappio Nuova, dunque, fu progettata per essere un luogo della fede ad ennesima dimostrazione di ciò, si può citare inoltre una missiva del Ministero LL.PP. al G.C. di Forlì²⁷, nella quale si chiedevano delucidazioni circa le famiglie aventi diritto all'assegnazione di quegli alloggi costruiti per rimediare ai danni provocati dalla calamità; il Ministero, infatti, non poteva fare a meno di notare come tutte le famiglie colpite avessero già provveduto autonomamente ad una nuova sistemazione e nessuna si trovasse nelle condizioni di povertà richieste dal bando di assegnazione.

Mussolini stesso fu costretto ad intervenire nella questione, prima che diventasse di dominio pubblico il fatto che l'intervento statale non avesse un reale motivo per compiersi, esprimendo al Podestà il desiderio che le case economiche fossero affidate a dipendenti statali o comunali.

Sicuramente Predappio Nuova, nell'ambito delle disastrose condizioni economiche della zona, costituiva all'epoca 'un'isola felice': i cantieri edili e le cave di S. Zeno, oltre alla riapertura delle miniere di zolfo, alleviavano per gran parte la dilagante piaga della disoccupazione.

In generale, nel piano regolatore del 27 febbraio 1929, l'intervento aveva ormai assunto l'aspetto che ancora oggi caratterizza il paese, con i due nuclei fruitivi di cui si è detto, la Casa del Fascio, al posto del giardino previsto all'incrocio fra il Corso e la strada per Predappio Alta, e l'inclusione del fondo Varanello, ubicato oltre la chiesa e destinato alla costruzione di un campo sportivo.

²⁵ ASFo, *Fondo Predappio Nuova*, cart. 345.

²⁶ Venivano previsti il teatro, il mattatoio, il mercato-viveri, il mercato-bestiami, la casa del Fascio, l'ampliamento del cimitero di S. Cassiano.

²⁷ ASFo, *Fondo Predappio Nuova*, cart. 380; la missiva è datata 17 gennaio 1927.

Infine, la Casa dei Sanitari, luogo di immediata assistenza che sostituiva, sulla piazza principale, un fabbricato porticato che inizialmente avrebbe dovuto ospitare negozi e magazzini²⁸.

Nel 1927 era stata inoltre eseguita la deviazione del torrente Predappio, guadagnando così spazio per ampliare trasversalmente la scacchiera: in molte delle aree recuperate con la nova lottizzazione, dato il crescente fabbisogno abitativo, vennero previste case ultraeconomiche di varia tipologia, i cui modelli, su richiesta del Ministero LL.PP., furono gli stessi usati dall'ONC²⁹ nelle costruzioni di Annone Veneto.

Dopo il 1929 infatti, con l'apertura degli "anni del consenso", tramontò definitivamente quella che potremmo definire la fase del ruralismo il paese aveva ormai assunto all'incirca l'attuale conformazione morfologica, guardacaso mancavano proprio quegli edifici, che poi, per tutto il decennio '32-'42, furono funzionali all'accoglimento delle grandi masse di pellegrini.

Il passaggio al monumentalismo poteva ora tranquillamente verificarsi e, infatti, quei grandi contenitori rimasti in gestazione per tanti anni, dalla Casa del Fascio alla Chiesa Madre, dalla Palestra alla casa dei Balilla, nascevano proprio all'insegna di un nuovo spirito, più spavaldo, disinibito e soprattutto autocelebrativo.

Così, dopo ben cinque anni di attesa, il 1° ottobre 1931 si apriva il cantiere della Chiesa Madre, in posizione di chiusura prospettica rispetto al Corso B. Mussolini, su progetto di C. Bazzani, Accademico d'Italia e quindi insignito del massimo titolo che l'autorità pubblica potesse tributare, per i suoi meriti, ad un operatore culturale.

La statura di Bazzani³⁰, che teneva informato il Papa sullo svolgimento dell'opera e gli sottoponeva i disegni, che ormai da decenni era sulla cresta dell'onda e godeva della fiducia del Regime, contrastava nettamente con quella di Di Fausto.

Bazzani mirò a creare un'opera perfetta, accademica, impreziosita da proporzioni auree e marmi bianchissimi ma, soprattutto, celebrativa di quei valori religiosi ormai coniugati, dopo i Patti Lateranensi del 1929, con quelli politici.

²⁸ ASFo, *Fondo Predappio Nuova*, cart. 348.

²⁹ Opera Nazionale Combattenti.

³⁰ L'architetto, di cui recentemente è stato pubblicato un volume dal titolo *Cesare Bazzani, Accademico d'Italia*, a cura di Giorgini e Tocchi, Milano 1988, con pref. di P. Portoghesi, nel paese del Duce progettò la chiesa di S. Antonio e la risistemazione del cimitero di S. Cassiano in Pennino, fulcro dei pellegrinaggi fascisti; dal suddetto volume, nel quale non viene comunque sviluppato il rapporto tra Bazzani e Predappio Nuova, risulta che anch'egli avanzò alcune proposte, non accolte, per la casa del Fascio.

L'Accademico inoltre, tralasciava il progetto di rendere la piazza di fronte alla chiesa il vero fulcro della vita del paese, così come voleva Di Fausto, ma con la pavimentazione in porfido distinta dall'asfalto stradale, creava quell'enorme slargo che è ancora oggi Piazza S. Antonio, allora spazio funzionale alle adunate, ora vero e proprio vuoto urbano.

Il 21 agosto 1934 veniva inaugurato il teatro, il 27 ottobre la chiesa di S. Antonio; il 21 aprile 1937 la Casa del Fascio, il 29 luglio la Casa dei Balilla, progettata da Cesare Valle.

Della seconda metà degli anni '30 sono pure Villa Castelli, situata oltre la chiesa e che risente fortemente del clima razionalista di quel periodo, l'edificio I.N.A., inaugurato nel 1938, l'edificio della società aeronautica Caproni e la casa popolare razionalista della la Pescaccia.

Si tratta comunque di episodi che non intaccano sostanzialmente il tessuto precedente, ma la cui mole e il trattamento schematico delle superfici fa assumere una tale rilevanza da oscurare quasi le realizzazioni di Di Fausto, al punto che, visitando anche oggi Predappio, la sensazione che si recepisce è quella di un intervento monumentale nel suo complesso.

La dialettica tra le due tendenze fu e rimane dunque alquanto sterile, per la mancanza evidente di un congruo legame tra i due linguaggi; il risultato finale lascia così il fruitore piuttosto perplesso, dal momento che, stilisticamente, la situazione architettonica globale è purtroppo allo stadio dell'amalgama.

Era una sensazione che d'altro canto provarono anche gli operatori degli anni '40; è per questo che quando, ad esempio, nel 1939 si modificava la Caserma dei Carabinieri³¹, data la necessità di un ampliamento, si cercò, per quanto possibile, di adattarla alle linee architettoniche della prospiciente Casa del Fascio, ormai divenuta un vero e proprio condensatore sociale³².

Dopo il 1927, infatti, quando l'edificio venne finalmente inaugurato, le polarità dei pellegrini divennero appunto tre (oltre naturalmente al cimitero di S. Cassiano): casa Mussolini, la chiesa e la nuova Casa del Fascio³³, enorme (circa mc. 16.500), centro della vita fascista, dopo che al pianterreno fu istituito un centro di accoglienza immediata per i pellegrini e un albergo diurno; ai piani superiori si trovavano invece le sale convegni, la biblioteca, le sedi delle varie organizzazioni politiche.

³¹ ASFo, *Fondo Predappio Nuova*, cart. 355.

³² "Elemento architettonico atto a promuovere un coagulo sociale e ad esserne sede di espressione", da F. CORSANI, *Dagli industrial village alle new town*, Firenze 1985.

³³ Il progetto dell'edificio fu affidato all'ing. Arnaldo Fuzzi di Forlì.

L'architettura di Fuzzi poteva tranquillamente competere, sulla stessa piazza, con il purismo di Bazzani, arrivando però ad una semplificazione ancora maggiore delle linee, ad una sorta di razionalismo di stampo ingegneresco, mentre il grande arcone d'accesso, posto proprio sull'angolo, fa da corrispettivo all'arco classico inserito dall'Accademico d'Italia sulla facciata della chiesa.

Due archi tanto diversi, posti entrambi a connotare il passaggio verso spazi ricchi di implicazioni simboliche e celebrative.

Avevo anche detto, inizialmente, come tutta l'operazione detta rifondazione sia stata, sin dal '25, caratterizzata, da un lato dal tentativo da parte degli operatori di occultare o minimizzare l'intervento e, viceversa, dalla scoperta volontà celebrativa dell'opera.

I successivi lavori effettuati nell'abitato di Predappio sono dunque catalogati, nell'Archivio di Stato di Forlì, sotto la voce riparazioni danni di guerra e risalgono agli anni 1954-1955 circa.

Anche per la Casa del Fascio, molto danneggiata dalle granate, si intrapresero allora i lavori di restauro, seguendo la proposta del Sindaco di spostare gli uffici del Comune in tale sede e di utilizzare lo spazio rimanente come sede dell'Opera Maternità e Infanzia.

Lo spostamento però non fu mai effettuato e nonostante vi fossero state apportate le prime riparazioni, l'edificio non venne più abitato e il tempo finì col rovinare anche questi primi restauri.

Predappio finì così la sua epopea di "...terra santa per ogni italiano...", anzi, il dopoguerra la vide svantaggiata sia economicamente che moralmente, poiché la rabbia per le morti e le distruzioni si riversò sul Duce e inevitabilmente sul suo luogo d'origine.

Qui, a testimoniare i sogni di un'epoca, restano ancora quei bijoux del ruralismo eclettico, l'enorme chiesa, considerata ancora dai Mussolini chiesa di famiglia, e infine quegli enormi fuori scala: la ex Casa del Fascio e il grande vuoto urbano di Piazza S. Antonio, in attesa di essere attentamente rivalutati.

3. Dopo aver parlato delle problematiche inerenti allo svolgimento della rifondazione di Predappio Nuova, vicenda che per interesse storico meriterebbe senz'altro di essere indagata più a fondo, soprattutto tramite specifiche ricerche da condursi negli archivi personali dei gerarchi dell'epoca e magari nella Segreteria particolare del Duce, parlo della ex Casa del Fascio di Predappio.

Come mai interessarmi ad un edificio di questo tipo, peraltro anche di recente costruzione e pertanto privo di quella storicità che generalmente sti-

mola questo genere di analisi?

La risposta verte su due piani; innanzitutto la volontà di far emergere anche da edifici di quel particolare periodo, spesso giudicati asettici e magari poco interessanti data la loro breve esistenza storica, quel valore che, al contrario, gli compete proprio per essere stati concepiti in quel particolare momento e con particolari finalità.

In secondo luogo l'interesse è nato, purtroppo, in seguito alla constatazione del suo stato di abbandono e conseguentemente di degrado della struttura, poiché a questo, che è un contenitore davvero esuberante, capiente per oltre mc. 16.000, da oltre quarant'anni non si è ancora riusciti a dare una congrua sistemazione.

Vediamo, innanzitutto, attraverso documenti reperiti presso l'Intendenza di Finanza di Forlì, attualmente proprietaria dell'immobile, di tracciare la storia dell'edificio, un tempo luogo mitico, carico di implicazioni simboliche, con la sua torre svettante, e fulcro organizzativo della vita fascista nella zona, oggi al contrario così inutile o quasi, privo com'è sia di quei valori, ormai osteggiati, che di una concreta funzionalità per la vita del paese.

Come si è visto, attraverso lo studio dei vari piani regolatori, fu nel 1927 che, valutando l'opportunità di dotare il paese di "varie opere richieste da esigenze sociali"³⁴, venne prevista fra l'altro la costruzione di una Casa del Fascio per la quale però, date le circostanze politiche, solo dopo il 1935 e cioè nei cosiddetti anni del consenso, quando ormai si era attuato in pieno il passaggio dal ruralismo al monumentalismo, si poté concretamente dare l'avvio ai lavori.

Dalla *Guida illustrata* su Predappio e dintorni edita dal Comune nel 1938, a proposito della Casa Littoria si legge:

Maestosa costruzione novecentesca dell'ing. Arnaldo Fuzzi, posta sul lato destro al termine del Corso XXIII marzo.

È costituita da due ampie ali partenti da un raccordo centrale nel quale si apre un ingresso imponente a gradinata.

A sinistra s'innalza l'alta torre littoria, sormontata dalla cella campanaria.

L'insieme è formato da un piano interrato e due rialzati. La severa semplicità delle linee acquista maggiore risalto dalla sobria ripartizione dei settori, divisi da lesene robuste, entro cui si inquadrano finestre regolari che donano luminosità all'ambiente.

³⁴ R.D.L. 10 febbraio 1927, n. 220, ASFo, *Fondo Predappio Nuova*, cart. 384.

Un bellissimo effetto è dato dal bianco della parete esterna, ornamento in contrasto al rosso cupo dei mattoni.

Nel complesso appare assai intonata al suo scopo: quello di tramandare alle generazioni l'ansito e la forza costruttiva della nostra epopea, qui dove ebbe le sue origini gloriose.

Praticamente nulle sono le notizie relative all'ing. Arnaldo Fuzzi di Forlì il quale, durante il ventennio, dovette comunque godere di una certa stima avendo fatto parte, insieme a famosi operatori, della giuria per il Piano Regolatore della sua città.

Le sue tracce si perdono, purtroppo, alla fine degli anni Trenta quando si trasferì in Africa Orientale a ricoprire, molto probabilmente, un incarico pubblico; neppure la sua famiglia è stata in grado di fornirci indicazioni utili né suoi disegni o progetti, non esistendo più il suo archivio personale distrutto, insieme alla sua casa, dai bombardamenti dell'ultima guerra.

Dal «Popolo di Romagna» sappiamo che l'edificio venne inaugurato in occasione del Natale di Roma, il 21 aprile 1937, alla presenza di famose personalità tra cui il segretario del P.N.F.³⁵ Starace, Galeazzo Ciano e naturalmente l'onnipresente Donna Rachele che, a seconda delle circostanze, presenziava in vece del marito; riportiamo qui di seguito una copia delle planimetrie con le destinazioni d'uso relative all'anno 1939.

Anche ad un rapido sguardo è subito evidente l'imponenza e la mole di alcuni ambienti, dal volumi e dalle altezze decisamente esuberanti e sicuramente eccessive, perlomeno ai nostri giorni, soprattutto quando si provi ad immaginare quale destinazione potrebbero avere oggi sale così alte, luminose senz'altro, ma decisamente irrazionali, anche i una logica sistemazione di tutto il complesso, se messe in relazione alle necessità del paese.

La torre, il grande androne d'accesso, lo scalone monumentale, le enormi sale-riunioni, se all'epoca potevano al limite necessitare al grande afflusso di visitatori che popolavano la culla del Duce oggi, dato l'esiguo sviluppo che ha avuto col tempo Predappio Nuova, appaiono decisamente fuori scala e sovradimensionate.

L'edificio è stato realizzato con ossatura verticale portante in conglomerato cementizio armato e solai in cemento armato e laterizio; le pareti perimetrali, che presentano una tamponatura tradizionale con mattoni faccia a vista, sono parzialmente rivestite con lastre di travertino formanti una

³⁵ Partito Nazionale Fascista.

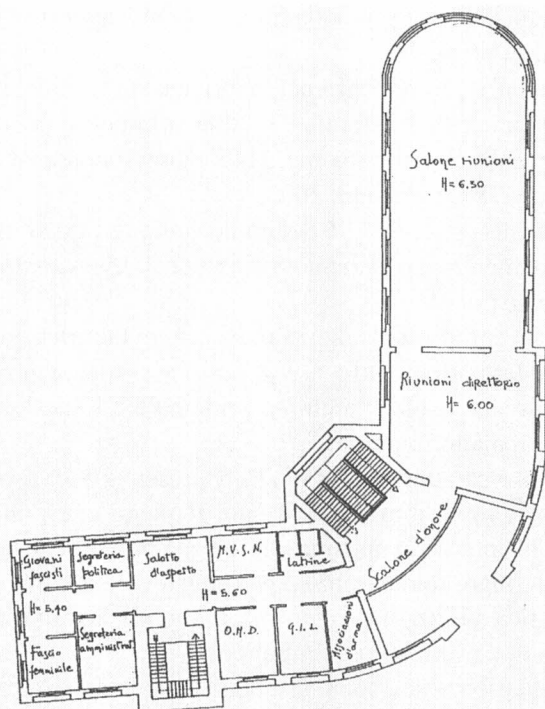


Fig. 1. ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, ex Casa del Fascio di Predappio: Pianta piano seminterrato. Destinazioni d'uso relative al 1939 (Rif. n. 53)

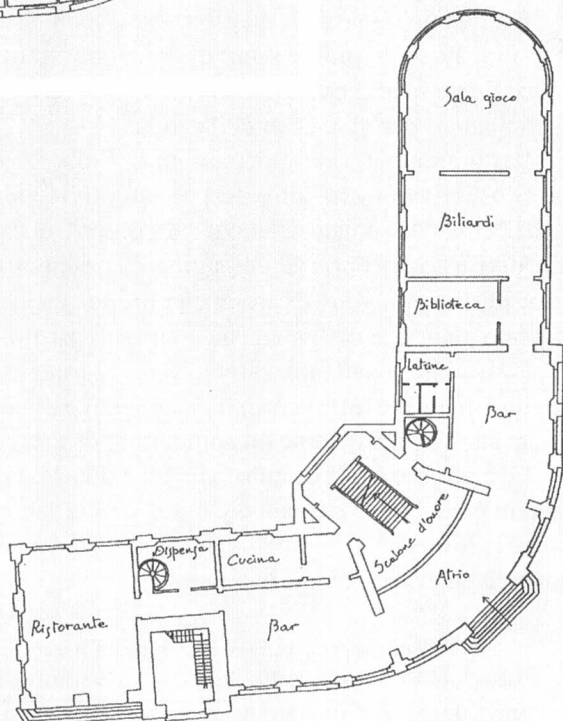


Fig. 2. ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, ex Casa del Fascio di Predappio: Pianta piano sopraelevato. Destinazioni d'uso relative al 1939 (Rif. n. 54)

scansione geometrica a lesene entro cui si inquadrano le grandi aperture; la copertura è del tipo a terrazza praticabile.

Volendo quantificare in cifre l'imponenza del fabbricato si può dire che esso sviluppa, su una superficie coperta di mq. 939, una volumetria di ben mc. 16.370 così suddivisi: piano seminterrato, mc. 3147; piano sopraelevato, mc. 5435; piano primo, mc. 5788; torre, mc. 2000.

L'altezza utile dei vani varia dai ml. 3.05 del piano seminterrato ai ml. 5.35 del piano sopraelevato, mentre il primo piano presenta altezze variabili da ml. 5.40 a ml. 6.30 e non è poco!

L'edificio è praticamente composto da due grandi corpi di fabbrica, posti l'uno sull'attuale Viale Matteotti e l'altro su Via Zoli, raccordati a guisa di 'L' da un nucleo centrale che ospita l'androne principale e lo scalone monumentale per accedere al piano superiore.

Il corpo posto su Via Zoli è caratterizzato dalla forte presenza della torre littoria alta ben 43 metri, esempio immediato di uno di quegli spazi che, come dicevo sopra, anche all'interno di una nuova proposta progettuale per l'edificio, difficilmente sarebbero reintegrabili e per i quali cioè a fatica si potrebbe ipotizzare una pratica utilizzazione dato che, all'epoca, la loro funzionalità era unicamente di tipo esornativo e simbolico.

Per quanto riguarda la distribuzione funzionale degli ambienti, è evidente come tutto il piano sopraelevato sia stato pensato, oltre che per l'accoglimento immediato dei vari gruppi in pellegrinaggio, anche come centro ricreativo per gli iscritti della zona.

Ristoranti, bar, sale-gioco, biliardi, l'albergo diurno al piano seminterrato, costituivano senz'altro dei poli attrattivi fondamentali sia per i visitatori che per la vita sociale del luogo ed è proprio quest'aspetto un po' mondano che, di riflesso, ci porta ad immaginare e a supporre come feste e balli potessero, in un certo senso, fare anche un po' da esca, quasi un invito, tanto ingenuo quanto accattivante, ad aderire al partito.

Oltre alla zona organizzativa, con le segreterie dei vari comitati e le sale riunioni dislocate tutte al primo piano, gran parte dell'edificio sembra infatti essere stato pensato come un contenitore di spazi di incontro, di gioco.

Ed è proprio così che questo luogo è rimasto vivo nella memoria di molti anziani predappiesi che, ancora oggi, lo ricordano nostalgicamente più per i balli e le feste che vi si svolgevano, in quegli anni di gioventù, che non per la storia che inevitabilmente testimonia.

Nel dicembre 1944 la Casa del Fascio, pur essendo recentissima costruzione, a causa delle deficienze costruttive e della guerra, va subendo gravi danni, per ovviare ai quali si preventiva una spesa aggirantesi sulle

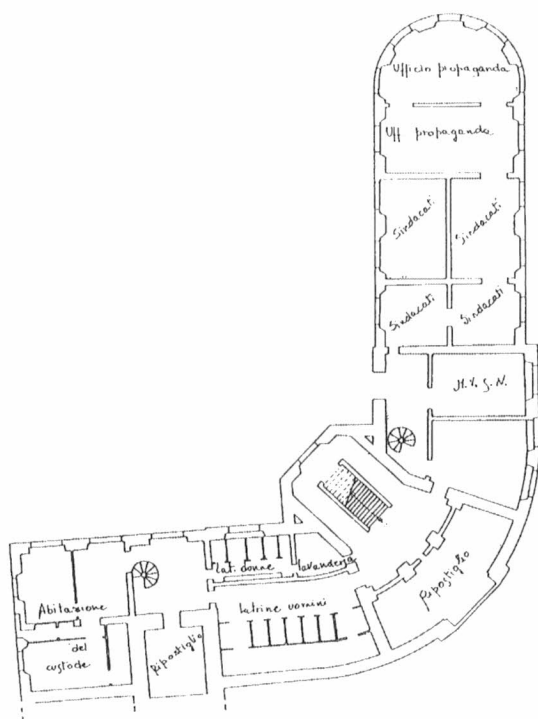


Fig. 3. ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, ex Casa del Fascio di Predappio: Pianta primo piano. Destinazioni d'uso relative al 1939 (Rif. n. 55)

350-400.000 lire; il Capo della Provincia di Forlì chiede ciò che è possibile fare alla Segreteria di Mussolini.

Da Salò, posta da campo, rispondono a mano: "Facciamo i lavori più urgenti per salvare l'edificio".

È l'intero edificio che va giù.

Mentre l'antica Predappio Alta — che doveva andar giù, smottare a valle, nell'ormai lontano 1927 — è sempre lì, intatta³⁶.

È così che V. Emiliani ricorda l'edificio in quel periodo, disastroso non solo dai bombardamenti e dalle granate che l'avevano danneggiato soprattutto nella terrazza e conseguentemente nei solai, ma sottoposto anche a continui saccheggi con i quali, man mano, erano stati asportati pavimenti, rivestimenti marmorei, impianti tecnologici e finiture varie, contribuendo così ad aggravarne lo stato di già avanzato degrado.

³⁶ V. EMILIANI, *Il paese dei Mussolini*, Torino 1984.

L'immobile, dunque, che in data 11 luglio 1935, tramite compravendita, era passato dal Demanio al Partito Nazionale Fascista, solo dopo dodici anni, con decreto di trasferimento dell'Intendenza di Finanza, ritornava nuovamente a far parte dei beni dello Stato.

Sul verbale di presa di possesso, il 30 maggio 1947, l'annotazione sulla particella nr. 51, ormai ex Casa del Fascio di Predappio Nuova devoluta al Demanio, era alquanto vaga e ricca di implicazioni: "Fabbricato da accertarsi all'urbano".

Ed è così che l'edificio è rimasto fino ad oggi, privo di una concreta definizione d'uso, sebbene sin d'allora sia sempre stato parzialmente utilizzato, ma mai per uno scopo che necessitasse concretamente alle esigenze del luogo.

Già da quel verbale il fabbricato risultava in parte occupato, perlomeno nella parte accessibile, cioè il seminterrato e il piano rialzato, e adibito abusivamente a svariati usi (un deposito, un'abitazione, il Bar dell'Enal, la sezione Social-Comunista), mentre il primo piano era sin d'allora totalmente abbandonato poiché del tutto inservibile.

Il danno maggiore era infatti costituito dalla mancanza di tenuta della terrazza di copertura dalla quale le abbondanti infiltrazioni d'acqua, peraltro dovute anche alla totale mancanza di vetri e infissi, avevano danneggiato solai e intonaci dei piani inferiori.

È interessante comunque rilevare che il problema doveva essere piuttosto sentito anche allora se, nel maggio 1950, il Prefetto di Forlì si sentiva in dovere di inviare all'Intendente di Finanza questo stralcio di articolo, apparso sul giornale «L'Avvenire d'Italia» in data 14 maggio dello stesso anno, pregando di "favorire cortesi notizie al riguardo"³⁷.

Replicando, l'on. Braschi ha ribadito la necessità di non considerare questi temi come beni ordinari del Demanio, ma di indirizzarli rapidamente verso più proprie destinazioni, scuole, uffici, enti locali, case popolari, ospizi.

Non è ammissibile che, dopo cinque anni dalla fine della guerra, si abbiano in tutte le parti d'Italia centinaia e centinaia di edifici di ingente valore, abbandonati al primo occupante, senza che venga neppure spesso pagato un canone d'affitto o venga pagato in misura irrisoria.

Ha anche ricordato lo stato di manutenzione di taluni di detti edifici, specialmente se danneggiati dalla guerra, accennando fra l'altro a quello di Predappio che è uno dei più importanti della Romagna.

³⁷ Titolo dell'articolo è *Braschi interroga su immobili fascisti*.

Di detto edificio sono occupate appena alcune parti laterali, mentre tutto il resto, del valore forse di un centinaio di milioni, è rimasto incustodito e abbandonato.

Sono stati asportati gli infissi e corrono pericolo di essere asportati perfino i marmi delle pareti, mentre il tetto fa acqua da tutte le parti, rischiando di compromettere la consistenza stessa dei muri con gravissimo danno.

Con poco poteva essere riparato quanto oggi richiede una fortissima spesa.

Non affrontando tali spese si avrà la completa rovina dell'edificio e questo vale per tanti edifici del genere, sparsi qua e là in Italia.

Il caso non fu dunque isolato, molti altri beni acquisiti dal Demanio, in seguito allo scioglimento del Partito Nazionale Fascista, furono presumibilmente e sono tuttora in queste condizioni di abbandono.

A Predappio del resto, non riuscendosi a stabilire in tempo utile una definitiva utilizzazione dell'edificio, anche perché era ancora in corso la procedura legale per conseguire la libera disponibilità, gli unici interventi plausibili furono quelli atti a riparare man mano i danni di guerra; lavori cioè indipendenti da qualsiasi futura destinazione ma che risolvevano solo parzialmente il problema del ripristino dell'immobile.

Infatti, benché nel 1953 fosse stata stilata, a cura del Genio Civile di Forlì, una perizia generale dell'importo di L. 26.000.000 nella quale erano stati computati tutti i lavori necessari a rimettere il fabbricato nelle condizioni antecedenti l'evento bellico, solo due stralci di essa vennero successivamente realizzati.

Il primo lotto dei lavori consistette unicamente nel rifacimento dell'impermeabilizzazione della terrazza e nella riparazione di tutti gli infissi; era necessario, infatti, sistemare tutti gli accessi dell'edificio per evitare anche, una volta sgomberato dagli abusivi, che potessero verificarsi altre arbitrarie occupazioni.

Nel febbraio 1954 il Comune di Predappio, che aveva fino ad allora dichiarato di non avere necessità di rilevare l'immobile, inoltrava domanda all'Intendenza per avere in affitto l'edificio e adibirlo a sede comunale e a sede dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Pochi mesi dopo, "tenuto conto della posizione, delle condizioni attuali del fabbricato, della sua scarsa appetibilità, della forte spesa occorrente per dare ad esso una qualsiasi destinazione pratica" l'Ufficio tecnico Erariale di Forlì fissava per l'immobile un importo di sole L. 13.000.000, "da ritenersi come base d'asta e comprensivo dei valori del fabbricato e del terreno".

La cifra irrisoria con cui veniva stimato l'edificio dà senz'altro un'idea delle condizioni precarie in cui doveva trovarsi già nel 1954, dopo che si era

conclusa la prima parte dei lavori di ripristino e a neanche vent'anni dall'inaugurazione.

L'anno successivo si concludevano anche i lavori di riparazione compresi nel secondo stralcio della perizia generale; dal libretto delle misure della ditta incaricata delle opere murarie abbiamo riassunto in generale gli interventi effettuati: rifacimento di soffitti in cemento armato e laterizio; rifacimento di soffitti con rete metallica ancorata ai ferri esistenti; risarcimento di lesioni di intonaco e tinteggiatura di pareti interne e soffitti; riprese alle facciate esterne del fabbricato, compresa la torre, consistenti nel rifacimento di muratura a cuci-scuci; ripresa del rivestimento di cotto antico delle pareti esterne.

Inseguito alla realizzazione di questi indispensabili lavori, immediatamente vennero inoltrate richieste di acquisto dell'immobile: da un lato la Pontificia Opera di Assistenza di Bertinoro chiedeva di rilevare la ex Casa del fascio per destinarla a sede di opere di assistenza sociale e a scuole di addestramento professionale, dall'altro il Comune di Predappio era interessato all'acquisto per adibire l'edificio a sede comunale e a servizi vari.

Il 29 agosto 1957 il Presidente del Consiglio dei Ministri, ritenuto che il Comune, avendo già una propria sede idonea, non aveva necessità dell'immobile, e considerato che l'Opera Pontificia ne occupava già gran parte, ne autorizzava a quest'ultima la cessione, con la clausola che venisse destinato esclusivamente a sede di opere di assistenza sociale.

Ormai ad un passo dalla conclusione del caso circa la definitiva destinazione dell'edificio, si crearono evidentemente dei problemi in seno all'ente se, ancora nel marzo 1960, pur non esistendo obiettivi impedimenti per proseguire nella pratica di cessione, la Pontificia Opera di Assistenza non forniva alcuna comunicazione riguardo l'accettazione dello schema di contratto da lungo predisposto.

L'anno successivo, infatti, la suddetta organizzazione rinunciava formalmente all'acquisto della ex Casa del fascio, interrompendo così una trattativa che era in corso da ben cinque anni e costringendo nuovamente l'Intendenza a rintracciare al più presto un altro ente disponibile ad acquisire l'immobile.

Nel febbraio 1963 l'edificio, sempre parzialmente utilizzato, risultava così locato: Pontificia Opera di Assistenza: n. 37 vani per laboratori di falegnameria della società "L'Arte"; Camera del lavoro: n. 1 vano adibito a sede dell'organizzazione; Sezione Socialcomunista: n. 6 vani per il circolo ricreativo: n. 3 vani locati a privati come magazzini e sede di un'officina meccanica.

Benché dal 1964 fosse stato più volte segnalato il pericolo dovuto alla possibilità di crollo di alcune lastre di travertino del rivestimento esterno,

pericolanti soprattutto in prossimità dell'ingresso, ancora nel 1976 l'Ufficio tecnico Erariale sollecitava presso l'Intendenza l'avvio urgente di lavori di straordinaria manutenzione.

Nel 1985 la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna si interessava finalmente alla ex Casa del Fascio di Predappio, eseguendovi direttamente un sopralluogo finalizzato ad accertare l'esistenza dei presupposti previsti dalla legge n. 1089 del giugno 1939 per sottoporre eventualmente l'immobile a vincolo storico-artistico.

Dopo ben cinque anni, nel luglio 1990, il Ministero dei Lavori Pubblici rilevato lo stato di grave degrado dell'edificio, nonché la propria impossibilità economica a sostenerne gli interventi necessari al consolidamento e alla ristrutturazione, invitava l'Intendenza a "valutare l'opportunità di provvedere al più presto all'alienazione dell'immobile o alla sua concessione, allo stato in cui si trova, qualora lo stesso non dovesse risultare utile per usi governativi".

Nell'ottobre dello stesso anno, adottando i procedimenti estimativi del "valore per confronto" e del "valore di trasformazione", l'Ufficio Tecnico Erariale di Forlì indicava in L. 740.000.000 il valore di compravendita dell'immobile "considerato libero da vincoli o gravami di sorta".

L'uso del criterio estimativo del "valore di trasformazione" è naturalmente giustificato dalle pessime condizioni di conservazione in cui si presenta l'edificio e, di conseguenza, dalla necessità di operare al più presto consistenti interventi di adeguamento e trasformazione.

Nella relazione di stima si ribadisce, infatti, che l'edificio grava in "pessime condizioni di conservazione e manutenzione, in particolare l'intero ultimo piano è stato dichiarato inagibile e sottratto all'uso per le fatiscenti condizioni del solaio di copertura la cui staticità è precaria".

Il vigente P.R.G. del Comune di Predappio colloca la ex Casa del fascio in zona per attrezzature urbane G3, cioè fra quelle aree destinate ad attrezzature tecnico-distributive quali la costruzione di mercati, depositi e magazzini di merce all'ingrosso, macelli, negozi di vendita al dettaglio, caserme, carceri, strutture espositive.

È evidente che, se si considera la collocazione dell'edificio nel centro dell'abitato, le destinazioni d'uso cui è attualmente vincolato il bene risultano in buona parte palesemente inattuabili mentre, invece, considerando il tipo di strutture di cui è dotato nonché la locale realtà economico-sociale e commerciale, sarebbe decisamente più idonea e razionale una utilizzazione a scopi eminentemente sociali. Questo per capire e non ricadere nel solito errore, "Moderno e Maltrattato".

BIBLIOGRAFIA*

- V. EMILIANI, *Il paese dei Mussolini*, Torino 1984.
- FEDERAZIONE FASCISTA DELLA PROV. DI FORLÌ (a cura di), *Opere Fasciste nel V° Annale della Marcia su Roma*.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Opere pubbliche. Decennale 1922-1932*. Roma 1939 – XI.
- E. CECCARELLI, V. FABBRI, *Predappio e dintorni. Guida illustrata*, Forlì 1928 – VI.
- E. CECCARELLI, V. FABBRI, *Predappio e dintorni. Guida illustrata*, Forlì 1937 – XV.
- «Popolo di Romagna». Annate 1925-1939.
- La riviera romagnola*, Forlì 1926.
- R. MARIANI, *Fascismo e 'città nuove'*, Milano 1976.
- A. GIORGINI e S. TOCCHI (a cura di), *Cesare Bazzani Accademico d'Italia*, Milano 1988.
- C. DE SETA, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Bari 1972.
- ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ [Cartelle riguardanti lo spostamento dell'abitato di Predappio], fondo 'Genio Civile – Predappio Nuova',
- Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma 1968.
- C. CRESTI, *Architettura e fascismo*, Firenze 1986.
- «Architettura e arti decorative», annate 1937-1939.
- G. DE ROSA, *Storia Contemporanea*. Bergamo 1976.
- R. DE FELICE, *Mussolini il fascista: II. L'organizzazione dello stato fascista*, Torino 1968.
- G. CORSANI, *Dagli industrial village alle new town*, Firenze, 1983.
- G. AMENDOLA, *Uomini e case*, Bari 1984.

* Il presente articolo costituisce una rielaborazione di alcuni temi trattati nella tesi di laurea dal titolo *Ex Casa del Fascio di Predappio. Indagine storico strutturale*, preparata presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze sotto la guida dei relatori prof. B. LEGGERI e prof. P. BRUNETTI (correlatore: dott. arch. G. BARBETTI) e discussa nel luglio 1992. La tesi fu redatta dall'autore dell'articolo in collaborazione con la dott. arch. R. LONGO alla quale va un sentito ringraziamento per aver autorizzato la rielaborazione.



Fig. 4. PREDAPPPIO (Fo); ex Casa del Fascio, esterno

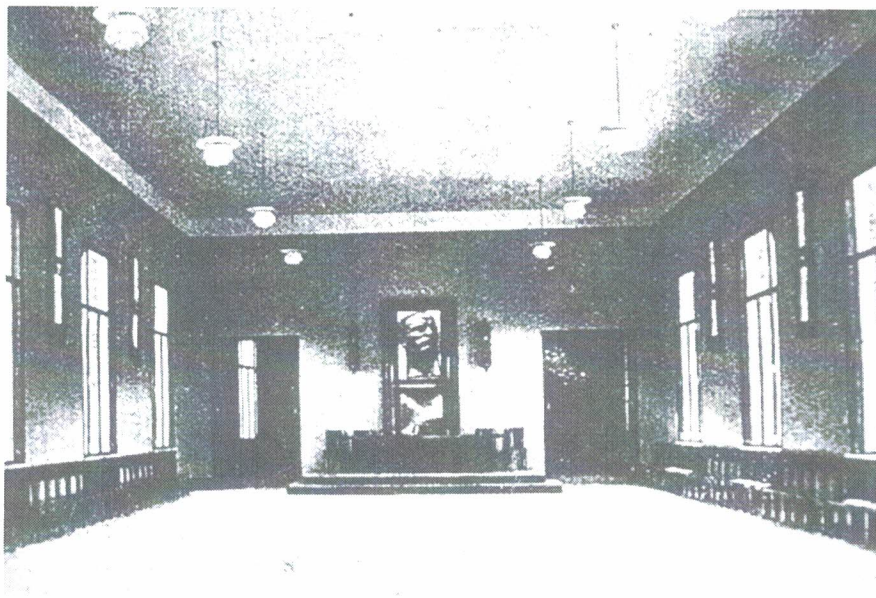


Fig. 5. PREDAPPPIO (Fo); ex Casa del Fascio, interno